

mercoledì 27 febbraio 2002

oggi

l'Unità 7

Gianni Marsilli

ROMA «Non sono felice di quello che sto facendo».

Che cosa vuole dire, professor Berlinguer?

«Che io e altri della minoranza del partito siamo stati i primi a mobilitarci per la manifestazione sull'immigrazione, che siamo stati i primi a sollecitare il referendum sulla legge sulle rogatorie, che siamo stati i primi ad aderire all'incontro del Palavobis, avendo i ds aderito soltanto venerdì».

Sono primati che lei sembra rivendicare.

«E invece no. A questi primati rinuncerei molto volentieri se la guida del partito assumesse un ruolo di punta. Oltretutto lo potrebbe fare meglio di come lo faccio io, e con un'eco molto maggiore, in presa diretta sulla base e anche tra i cittadini. Del resto al Palavobis ce l'hanno detto in tanti: siate uniti.»

Uniti, appunto. Ma al Palavobis lei ha dichiarato che Fassino e la leadership del partito "sperano che da qualche parte vengano consensi che non meritano più". Ma non era lei che per tutta la campagna congressuale ha sempre dichiarato che il segretario eletto "sarà il segretario di tutti"?

«Non sto affatto mettendo in discussione la legittimità di Piero Fassino. Anzi, mi pare che stia prendendo l'iniziativa, che stia svegliando il corpo periferico del partito, che promuova nuove aperture come quella verso gli intellettuali. Però nel contempo vedo crescere enormemente la distanza tra la guida dei ds e i movimenti che stanno nascendo. Mi ha colpito che al Palavobis non ci fosse né il segretario, né il presidente del gruppo alla Camera né quello del Senato. C'era un'attesa, e guardava coloro che hanno le massime responsabilità. Credo anche che se Fassino fosse venuto sarebbe stato applaudito...sì, ne sono certo».

Lei non mette in discussione Fassino però sembra seppellire il congresso di Pesaro. È già consegnato agli archivi?

«No, il congresso di Pesaro non è morto. Però quella linea è superata dai fatti. L'ha scritto persino Umberto Ranieri».

Ce li può elencare?

«E caduta l'ipotesi di un partito socialista allargato. E' caduta la critica preconizzata ai movimenti, quella che riservava la politica ai partiti. È stata corretta l'analisi su Berlusconi: a Pesaro si disse che dovevamo fare "meglio di Berlusconi", oggi si parla dei disastri che Berlusconi produce. È caduta la frattura in politica internazionale tra riformisti e sinistra barricadiera, per così dire. È crollata la tesi che iscriveva la Cgil e Cofferati tra i conservatori, e anche l'accusa al suo segretario di compromettere l'unità della Cgil, che da Rimini è uscita più unita che mai...».

A occhio e croce c'è materia per un nuovo congresso.

«No. Vorrei però che si aprisse un processo di revisione, e che si elaborasse insieme la nuova prospettiva politica. Ci sono molte macerie sulla linea di Pesaro, ma non me ne rallegro affatto. Bisogna avere il coraggio di esaminare la politica dei ds e di raggiungere un livello più alto di unità senza mettere in discussione la leadership di Fassino. Anzi, potrebbe essere lui il protagonista di questa nuova fase».

Mi sembra però che Fassino tenga conto dei mutamenti dei quali lei parla.

«È vero, lo dico con sincerità. Sta

“Noi della minoranza siamo stati i primi a mobilitarci sull'immigrazione, sulle rogatorie, sul Palavobis ma ciò non mi rende contento”



Al segretario della Quercia chiedo di assumere un ruolo di punta. Questa coalizione al governo, eterogenea e pericolosa va denunciata”

«Io dico che la linea di Pesaro è superata»

Giovanni Berlinguer: non discuto la leadership, ma la distanza tra i movimenti e i Ds sta crescendo



Piero Fassino durante il suo intervento al congresso Ds tenuto a Pesaro il 18 novembre scorso

Spostata sul luogo simbolo della sinistra a Roma la sede della manifestazione del 2 marzo. Chiesta alla Rai la diretta televisiva Piazza San Giovanni per i duecentomila dell'Ulivo

Simone Collini

ROMA Sarà piazza San Giovanni e non più piazza del Popolo ad ospitare la manifestazione dell'Ulivo di sabato prossimo. La decisione è stata presa ieri pomeriggio dai leader della coalizione del centrosinistra, dopo che la proposta era stata discussa in mattinata dalla segreteria Ds. «Pensiamo di superare la quota di duecentomila che ci eravamo prefissati nell'ultima settimana - spiegano al Bottegghino - i pullman sono raddoppiati e anche i treni». Le cifre al momento parlano di 1200 pullman e 5 treni speciali prenotati per Roma da ogni regione d'Italia. Ma non è escluso che che nelle prossime ore i numeri siano destinati a crescere ancora.

Il corteo verrà aperto da circa diecimila giovani, che precederanno il gruppo dei parlamentari. Partirà come originariamente previsto alle 14 da piazza Esezdra, e passando per via Cavour, Fori Imperiali, Colos-

seo e viale Manzoni confluirà in piazza San Giovanni, la più grande piazza di Roma, ma anche la piazza simbolo di tante manifestazioni della sinistra. Sul palco, a partire dalle 17, interverranno Piero Fassino e Francesco Rutelli, Maura Cossutta per i Comunisti Italiani e Monica Frasson per i Verdi, ma anche il sindaco capitolino Walter Veltroni ed esponenti della società civile, tra cui Daria Colombo, una delle organizzatrici del "girotondo" al Palazzo.

Al centro della discussione, come scrive Rutelli nella "lettera passa-

Parleranno Fassino, Rutelli, Maura Cossutta, Monica Frasson, Veltroni ed esponenti della società civile

parola» che finora sembra aver funzionato molto bene, ci saranno «i temi della "giustizia uguale per tutti" e il referendum sulle rogatorie, le pensioni e il lavoro (l'articolo 18 e anche i diritti di chi ha un lavoro "preario")», le promesse vane e i ticket reali fatti pagare ai cittadini, la scuola e la formazione, il diritto alla salute e l'ambiente». Temi che verranno discussi dal palco, ma anche dai manifestanti lungo il percorso. Gli organizzatori hanno infatti previsto che durante il corteo delle telecamere mobili raccoglieranno i commenti dei leader del centrosinistra ma anche di altri partecipanti, professionisti, studenti, pensionati; commenti che verranno poi trasmessi sui maxischermi allestiti sul palco.

In piazza con l'Ulivo ci saranno tutti i partiti dell'opposizione, Ds e Margherita, Verdi, Pdc, Udeur e Italia dei Valori. Anche il leader della Cgil Sergio Cofferati ha fatto sapere che probabilmente ci sarà. Al momento sembra che mancheranno invece Rifondazione comunista e Sdi.

Fausto Bertinotti ha infatti affermato che non parteciperà perché «non c'è una piattaforma comune» con la coalizione di centrosinistra.

Si preannuncia dunque una manifestazione imponente, e l'attentato terroristico di ieri mattina non sembra influenzare gli esponenti dell'Ulivo. Come del resto l'invito di Silvio Berlusconi a moderare i toni. «Nelle democrazie occidentali - ha detto Massimo D'Alema - l'opposizione manifesta pacificamente in piazza, come del resto fece Berlusconi quando noi eravamo al governo. Di fronte alla violenza e al terrori-

Il corteo verrà aperto da diecimila giovani. Previsto l'arrivo a Roma di 5 treni speciali e 1200 pullman

simo - ha aggiunto il presidente della Quercia - occorreranno il massimo di serenità e solidarietà delle forze politiche. Ma spetta a chi governa creare queste condizioni». Riguardo possibili rischi per la manifestazione di sabato D'Alema ha dichiarato: «Noi scendiamo in piazza pacificamente. Spetta ad altri garantire la sicurezza». È stata intanto chiesta alla Rai la diretta televisiva della manifestazione. I capigruppo dell'Ulivo nella commissione di vigilanza hanno inviato la richiesta al presidente e al direttore generale della Rai, osservando che si tratta di «un banco di prova della serietà dei continui richiami al pluralismo nel servizio pubblico televisivo. La manifestazione di sabato - sottolineano Falommi (Ds), Gentiloni (Margherita), Del Turco (Sdi), Boco (Verdi) e Betta (Autonomisti trentini) - sarà la più grande degli ultimi mesi. Ci aspettiamo dalla Rai almeno la stessa attenzione dedicata mesi fa alle manifestazioni romane della Cdl e dei no global».

dimostrando autonomia di pensiero, e soprattutto un attaccamento profondo al partito. Insomma ci crede, perché crede alla funzione di quel partito nel Paese. Mi preoccupa di più la periferia: vi sono ancora molte cristallizzazioni di potere, di apparato. Ma c'è anche volontà di cambiare. Dovrà pur insegnare qualcosa il caso di Bologna, dove l'ondata critica verso la giunta non è venuta dai ds ma da gente con un piede dentro e uno fuori dal partito, gente attiva in campo politico ma che non si sente più rappresentata».

Ha letto l'intervista di Rutelli alla Stampa? Dice in sostanza che quando l'Ulivo governava lui non c'era, e se c'era dormiva.

«L'ho letta, sì. Beh, io sono per un'assunzione comune di responsabilità. Così come sono contro la ricerca di capri espiatori e l'eccessiva personalizzazione, che peraltro c'è stata anche al Palavobis. Tra i responsabili di quel periodo di governo mi ci metto anch'io, se non altro per peccato di omissione. Avrei potuto impegnarmi di più, e non l'ho fatto».

Ha parlato dei nuovi movimenti. Sembrano alquanto composti, privi di sintesi politica. Come può un partito annegarci dentro?

«Sono composti e diversi, è vero. Per esempio nel movimento dei no-global del 2001 c'era spesso indifferenza verso i partiti. Al Palavobis invece ho visto molto interesse, una richiesta d'impegno e di correttezza di linea. Sì, certo, per un'opposizione più energica, basata su un'analisi dei rischi che fa correre all'Italia il signor Berlusconi».

Lei crede che in Italia ci sia al regime?

«No. O perlomeno non ancora. Certo non siamo al '22 e nemmeno al '24. Ma ci sono violazioni palesi della separazione tra i poteri. Si instaura un autoritarismo mediatico. Prevale gli interessi di un gruppo sulla grande maggioranza degli italiani. E qui vedo un vuoto: nessuno è riuscito a parlare a quei milioni di persone sole, adonati, convinte che dal governo Berlusconi verranno grandi benefici. Persone ignare del carattere classista di leggi e di deleghe, soprattutto su fisco e pensioni. Questo, credo, è il compito principale che si devono proporre i ds. Devono spiegare quanto sta accadendo, parlare con la gente. Credo che anche il Partito popolare potrebbe svolgere un ruolo in questo senso».

D'accordo, ma come colmare quella distanza tra partito e movimenti di cui parlava?

«La distanza è grande anche perché i movimenti sono tumultuosi. Per cominciare non bisogna perdere le occasioni. Ce ne saranno molte: il 2 marzo, il 23 con la Cgil... Il fatto è che dall'iniziale indignazione si sta passando alla speranza, cioè alla possibilità reale di cambiamento. C'è in giro una carica molto positiva, pacifica, serena».

Pacifica? C'è chi dice che il Palavobis ha ispirato gli attentatori di Roma...

«Quello del ministro Castelli non era un allarme, ma un preavviso di violenze organizzate, come accade ogni volta che la democrazia diventa alta in Italia. Quella di Francesco Cossiga è un'intimidazione verso Ciampi, verso la sinistra e l'Ulivo. Quello di Berlusconi l'ennesimo esercizio di uno specialista nel turpiloquio, negli attacchi frontalmente e nell'esasperazione degli animi. Questa coalizione eterogenea e pericolosa va denunciata. E dal canto loro i movimenti devono prendere tutte le misure necessarie per mantenere il loro carattere pacifico e dialogante».

Fiaccolata della società civile promossa da quel gruppo di magistrati e studiosi che protestò all'apertura dell'Anno giudiziario. Migliaia le adesioni. Dei Ds, di Bassolino e della Iervolino

I giuristi guideranno gli «autoconvocati» oggi a Napoli

Claudio Pappaiani

NAPOLI A tarda sera l'avvocato Elena Coccia è nel suo studio. «Continuano ad arrivare adesioni - dice soddisfatta - siamo ben oltre le mille». Professionisti e politici, sindacalisti e studenti, associazioni laiche e cattoliche, cittadini: «Noi ci saremo», si limita a scrivere una coppia di fidanzati, Rosa e Amedeo, su un foglio bianco macchiato di stampa su un lato.

A guardare la vaschetta rossa dove si raccolgono fax ed e-mail di sostegno si capisce che saran-

no davvero in tanti, questo pomeriggio alle 18, a ritrovarsi in piazza del Gesù a Napoli per la manifestazione promossa dalla stessa Coccia insieme a suoi colleghi animatori del Coordinamento dei Giuristi Democratici (che inscenarono la «protesta rumorosa» all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Castelcapuano, ndr), a professori universitari, insegnanti, studenti, sindacalisti, politici di area Ds, di Rifondazione e dei comunisti italiani.

Numerose le associazioni che hanno aderito alla fiaccolata per «l'indipendenza della magistratura, la libertà e il pluralismo dell'informazione, la tutela dei diritti fondamentali: scuola, salute, lavoro».

Tante sigle: c'è l'osservatorio per la tutela e la difesa della scuola pubblica, le Donne napoletane contro le guerre e gli embarghi, il comitato medici democratici, il comitato Piero Gobetti, Sinistra giovanile, Gesco, Cantieri sociali, comitato artisti, comitato giornalisti per la difesa della libertà di informazione.

Significativa l'adesione di Ma-

gistratura Democratica e di don Gennarino Somma, un prete di Castellmare di Stabia, da anni animatore dell'associazione napoletana «Alternativa Napoli».

Bassolino ha dato il suo sostegno, anche se non sarà in piazza perché impegnato a New York per una iniziativa in favore dei familiari delle vittime dell'11 settembre.

Ragioni diverse per il senatore a vita Francesco Di Martino che, tuttavia, ha dato il suo ap-

poggio morale.

Il sindaco, Rosa Russo Iervolino, sarà impegnata in un infuocato consiglio comunale con all'ordine del giorno la discussione sul bilancio. Ma potrebbe «affacciarsi» dal Maschio Angioino al passaggio della manifestazione.

Con il passare delle ore la mobilitazione è cresciuta ben oltre le attese. La scossa è stata avvertita da tanti pezzi della società civile.

L'idea della mobilitazione era nata appena dieci giorni fa al termine di un incontro organizzato proprio dai giuristi democratici che aveva sancito la nascita delle assise «per la democrazia e la giu-

stizia». Poi è stata la volta di un'assemblea all'università Orientale dove è stato costituito un Osservatorio sul linguaggio politico della destra.

Quindi l'incontro di domenica mattina con Antonio Di Pietro e Antonio Bassolino.

Passaggi che hanno alimentato la voglia di esserci. Proprio come era successo per l'appuntamento di Milano. E quello di oggi è il primo ritrovo degli autoconvocati dopo il Palavobis, il primo

dopo la bomba al Viminale. Dopo Milano esplosero le dichiarazioni del Ministro Castelli, ieri quelle del Presidente del Consiglio.

«Berlusconi non ama il dissenso - tuona duro Elena Coccia - Non sa cos'è la democrazia. Le sue sono dichiarazioni preoccupanti. Cosa vuol dire con quel abbassare i toni? Abbassare i toni dell'opposizione, forse? Mi chiedo: a chi giovano queste uscite?»

«Le bombe - conclude - non giungono mai a caso. La strategia della tensione ci avrà pur insegnato qualcosa, no?». Chiedetelo al Guardasigilli.